

NON CONFONDIAMO I CERVELAT CON LA FERROVIA

di Felice Zanetti, capogruppo PLR Consiglio comunale Bellinzona

Servizio d'apertura del telegiornale della TSI di giovedì sera: una giuliva Doris Leuthard, che davanti al Consiglio nazionale è intenta a tessere le lodi della gloria nazionale, il cervelat. A lato di questo: macellai e salumieri impegnati a glorificare il valore di una grigliata estiva, organizzando trasferte a Bruxelles per difendere l'onore della nazione. Preoccupazioni per i prossimi campionati europei, dove schiere di tedeschi ed olandesi, accanto alla birra, rischiano di non potersi gustare la succulenta prelibatezza perchè il bufalo brasiliano ha deciso di beccarsi l'encefalopatia ed il suo budello è ormai fuorilegge (nella UE, ma naturalmente la Svizzera si adegua). Ma cosa mai si potrà fare per uscirne? Probabilmente si ricorrerà a qualcos'altro, anche se poi ci saranno danni collaterali importanti: il futuro cervelat perderà un po' della sua tradizionale curvatura, ciò che per noi svizzeri – abituati all'ordine ed alle regole ferree – non è roba da poco. In conclusione del servizio un commento un po' becero sulle chances di successo che si offrono ora alla luganiga ed al cotechino nostrano.

Poi si passa ad un altro servizio nettamente meno importante, il probabile – ed a questo punto sicuro – ridimensionamento delle Officine FFS di Bellinzona, dove il danno collaterale è limitato a quattrocento famiglie che non riescono più ad immaginarsi quale potrà essere il loro domani ed ad una città e una regione - comunque pienamente solidali - che a questo punto non hanno più grosse speranze per potere guardare in avanti con un minimo di ottimismo. Questa è la realtà. In mezzo la decisione del Consiglio federale di riservare ulteriori trecento milioni (dopo il miliardo già votato) per la coesione con i nuovi arrivati nell' UE, Bulgaria e Romania, quei milioni che non ci sono per garantire un po' di solidarietà a gente che vuole potere vivere onestamente del proprio lavoro. La delegazione del Consiglio di Stato è tornata da Berna con le pive apparentemente nel sacco ed a questo punto ci si può effettivamente porre la domanda se il mondo politico non sia intervenuto – volutamente o incoscientemente – troppo tardi.

Eppure i segnali gridati forte da sindacati e commissione di fabbrica erano da tempo presenti; direttori fuori dalla realtà mandati in serie come moderni balivi e poi «ritirati» precipitosamente dopo i danni da loro procurati, ridimensionamento degli effettivi al quale non si è trovato altro modo di sopperire se non con l'assunzione di personale temporaneo e lavoro straordinario (quanti sabati i posteggi delle officine erano pieni), reparti bloccati perché i pezzi di ricambio provenienti dall' Europa dell'est (quella della solidarietà da 1,3 miliardi) faticavano ad arrivare.

A questi segnali, il mondo politico non ha potuto o voluto dare ascolto e la sua azione si è limitata a qualche nota di biasimo. Ben più grave sarebbe se il mondo politico avesse ora avuto addirittura un ruolo nella svendita, dismissione o privatizzazione delle Officine: su questo punto bisognerà comunque fare assoluta chiarezza da parte degli interessati. Bene ha fatto il Municipio della città ad inchiodare il terreno delle Officine a precisi vincoli pianificatori che dovrebbero garantirne anche per il futuro un utilizzo industriale. Ulteriori shopping center e relative speculazioni edilizie non ci interessano. Vogliamo che la realtà della città rimanga ancora almeno parzialmente operaia. Ma questo ovviamente non basta. I posti alle Officine sono forse definitivamente persi, ma ora dobbiamo riuscire a far capire ai politici di Berna che la misura è colma e che il Ticino non è solo il posto ideale per bere l'aperitivo durante il Festival di Locarno. E allora sotto, facciamo tutto quanto ci è concesso per dimostrare che solidarietà non è una parola vuota e utile specialmente in campagna elettorale per raccogliere qualche consenso. Noi ci siamo, siamo pronti a muoverci